

► IDEOLOGIA AL POTERE

Il suicidio assistito è l'esito fatale di una libertà impazzita e senza limiti

La Consulta ha prefigurato una decisione scevra da condizionamenti: per chi soffre questo è semplicemente impossibile. Rimuovendo ogni freno all'autodeterminazione, il risultato è accettare che esistano vite di scarto

di MASSIMO GANDOLFINI

■ La sentenza 242/19 della Corte costituzionale è inapplicabile. Non è una battuta e neanche uno «scoop»: è una semplice constatazione, verificabile da chiunque, se si prova a ragionare con il cervello piuttosto che con i piedi o la pancia. Proviamo a mettere in fila le ragioni di una simile affermazione.

Nella sentenza la Corte afferma che la richiesta di suicidio medicalmente assistito deve essere assolutamente libera e consapevole da parte di un soggetto perfettamente

L'intangibilità dell'esistenza umana è un caposaldo della civiltà stessa

in grado di intendere e di volere. Cioè, non ci devono essere condizionamenti né esterni né interni. Ora, quindi, la domanda è questa: una persona che vuole suicidarsi - tanto più se affetta da una condizione clinica che provoca sofferenze intollerabili e incoercibili - può essere considerata perfettamente libera da condizionamenti che possano (anche solo ipoteticamente) alterare la propria capacità di intendere e di volere? Vuole davvero porre fine alla sua vita, con lucida determinazione, o vuole invece porre fine alla sua sofferenza e, magari, trovare qualcuno che gli dia una mano? Ma non fermiamoci qui, andiamo oltre.

CENTINAIA DI VOLI CANCELLATI O RITARDATI



GUASTO TECNICO, TRAFFICO AEREO BLOCCATO IN UK

■ Caos nei cieli del Regno Unito, dove un guasto tecnico improvviso al sistema di controllo del traffico aereo del Nats (National air traffic services) ha mandato in tilt i principali hub internazionali, tra cui Londra Heathrow (foto Getty), Gatwick, Manchester e Stansted, obbligando le compagnie a cancellare centi-

naia di voli e a ritardarne ancora di più. Migliaia di passeggeri sono rimasti bloccati, dalla tarda mattinata di ieri, negli scali o a bordo delle piste. Nel pomeriggio il Nats ha comunicato di avere risolto il problema, ma l'effetto domino sui collegamenti europei richiederà tempo per essere del tutto riassorbito.

Alla fine del XIX secolo, nel 1897, un sociologo francese, **Émile Durkheim**, scrisse un libro, *Il Suicidio. Studio di sociologia*, indagando le cause che possono provocare l'evento suicidario. Il punto di partenza dello studio è la constatazione che l'unico «animale» che si suicida è l'uomo: nessun animale - neppure se in cattività e tan-

tomeno se ferito o malato - tenta o cerca di suicidarsi. Partendo da qui, descrive quattro tipologie di suicidio: egoistico, altruistico, fatalistico e «anomico». Su quest'ultimo vale la pena di soffermarsi, pensando a quanto sta accadendo in questi giorni nel nostro Paese. «Anomia» è parola che viene dal greco: mancanza di regole,

mancanza di limiti. Come da lì a poco dimostrerà lo studio della «psicologia del profondo» (**Eugen Bleuler**, **Sigmund Freud**, **Carl Jung**, **Alfred Adler**) l'uomo è un «essere desiderante», che tutto desidera e tutto vuole per sentirsi soddisfatto. Per questo, dato che in concreto non tutto si può avere, è condannato a vivere una condizione di pe-

renne insoddisfazione se non interviene un ente regolatore esterno che stabilisce dei limiti - naturali e morali, massimamente condivisi - che garantiscano la «vita buona» nel vivere sociale. Quando questo potere di regolazione viene meno, i desideri e le passioni individuali perdono ogni limite. Accade così che, senza una bussola morale e sociale, l'individuo cade in uno stato di profonda frustrazione, disorientamento e confusione che lo rendono vulnerabile a una angoscia esistenziale che lo può condurre al suicidio. **Jacques Lacan**, psichiatra francese morto nel 1981, giunse a dire che la follia non è solo un

Lo stigma culturale sui malati «inutili» fungerà da incentivo a togliersi di mezzo

disturbo mentale, ma la conseguenza di una libertà assoluta che rifiuta ogni limite e rompe ogni legame e relazione: «La follia è una malattia della libertà».

A questo punto, è fin troppo facile vedere il profilo dei nostri tempi, con il dogma ideologico dell'autodeterminazione assoluta, sinonimo di un arbitrio che rifiuta ogni regola e ogni limite. Stiamo abbattendo perfino il limite più estremo, quello della intangibilità della vita umana, caposaldo della società civile nata sulle ceneri delle ideologie delle «vite indegne di essere vissute». Così dovrebbe essere, ma purtroppo così non è: se si scrivono nero su bianco le condizioni per cui

una vita segnata da malattia e disabilità è riconosciuta «idonea» per chiedere il suicidio, e la società lo rende «legale», è come dichiarare che esistono vite di scarto che possono essere cancellate. Le vite sane, perfette, indenni da malattie o disabilità, non possono «godere» della stessa opportunità; queste, anzi, vanno protette. Le altre possono essere scartate.

Ora, anche solo per un attimo, proviamo a pensare come può sentirsi una persona malata, sofferente, bloccata in un letto, paralizzata da anni: dolore fisico, sofferenza morale, cure palliative tanto proclamate quanto inesistenti, isolamento se non abbandonano sociale, stigma culturale delle vite inutili, legalizzazione del suicidio, mass media inneggianti a essere «liberi fino alla fine», porte aperte al togliersi di mezzo con una semplice puntatina letale... benvenuta morte assistita! Certamente, è una soluzione e così sta accadendo in tutti gli Stati che hanno legalizzato suicidio e eutanasia. Il «suicidio anomico» - quello reso possibile dalla cancellazione del limite, assolutamente etico e naturale, di tutelare sempre la vita, senza eccezioni - sta mietendo sempre più vittime fra le persone deboli e vulnerabili. Dunque, se il malato «sceglie liberamente e consapevolmente» - malato sofferente, non trattato come «Dio comanda» con cure palliative, relegato nella solitudine personale e sociale, con la legge che spalana la porta alla morte - di suicidarsi, lo Stato deve aiutarlo.

«Libertà, libertà, quanti delitti si compiono in tuo nome», disse **Maria Antonietta** salendo il patibolo! Caro presidente **Zaia**, caro presidente **Stefani**, non si tratta di buoni o cattivi, questi da cacciare all'Inferno: ci penserà Dio Padre. Si tratta di follia, pura e semplice follia sociale, che spalana le porte della morte alle persone deboli, fragili e vulnerabili. Questo una società umana e civile, in cui anche voi sono certo credete, non lo fa. Fermiamoci finché siamo in tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos nel centrodestra sul fine vita

Dopo la proposta di Fi e Lega in Puglia, arriva un ddl in Sicilia. «Rep» parla di un asse Pd-Carrocchio in Piemonte. E in Lombardia interrogazione di Fdi contro Bertolaso

di GIULIANO GUZZO

■ Dopo che il Veneto con **Luca Zaia** ha dato il via alle danze, la corsa del centrodestra verso il suicidio assistito non si ferma e, ormai, attraversa la penisola. Quanto ieri *La Verità* ha raccontato sulla Puglia - dove due esponenti di centrodestra, **Napoleone Cera** della Lega e **Marcello Lanotte** di Forza Italia, hanno depositato un ddl di 14 articoli per disciplinare la morte on demand - si sta infatti arricchendo di altri sviluppi locali. Anzitutto nel meridione, precisamente in Sicilia, dove i deputati regionali di Forza Italia **Salvo Tomarchio** e **Stefano Pellegrino** hanno depositato all'Assemblea regionale un ddl sul suicidio medicalmente assistito. Ma non solo. Anche al Nord il centrodestra si misura sul fine vita.

La partita è calda in Lombardia, dove ieri il governatore **Attilio Fontana** - a margine della presentazione dell'Eicma Italian Round - interpellato sulla scelta di **Pierfrancesco Majorino**, capogruppo Pd in Consiglio regionale, di portare in Aula una proposta di legge come quella approvata dal Veneto, non ha affatto espresso parole di opposizione. «Deciderà il Consiglio, come sempre il Consiglio è quello che può decidere», si è limitato a ribattere il governatore leghista, aggiungendo che comunque la sua Regione «ha già fatto un lavoro importante perché con le linee guida possiamo accompagnare in questo percorso difficile e complesso chi lo richiama».

Ma non tutto il centrodestra lombardo è così possibilista verso la morte su richiesta. Da qualche giorno, infat-

ti, si registra tensione tra Fratelli d'Italia e l'assessore regionale al Welfare **Guido Bertolaso**. In particolare, all'assessore - che aveva invitato «a non strumentalizzare» la vicenda di **Domenico Zuccarella**, l'uomo di 59 anni deceduto proprio in Lombardia col suicidio assistito il 25 agosto scorso - è stata presentata una interrogazione firmata dai consiglieri meloniani, in primis da **Matteo Forte**. Il quale ricorda come il Consiglio regionale, nel 2024, avesse approvato nientemeno che una pregiudiziale di costituzionalità, assumendo la posizione secondo cui la materia sarebbe riconducibile alla competenza statale e determinando «l'astensione della Regione e delle sue strutture competenti dall'introdurre una qualsivoglia disciplina regionale della materia».

Il fine vita tiene banco pure in Piemonte dove, stando a *Repubblica*, si starebbe materializzando «un inedito asse» sul suicidio assistito nientemeno che tra Lega e Pd; si parla per la precisione di un possibile «ticket», ai fini della predisposizione di un testo, tra la leghista **Gianna Gancia** e il consigliere Pd **Giovanni Salizzoni**, chirurgo e già direttore della Chirurgia generale dell'ospedale Molinette di Torino. **Gianna Pentenero**, capogruppo dem in Regione, ha minimizzato ma non troppo, spiegando che, se da un lato «non esiste nessun accordo con la Lega», dall'altro comunque c'è in effetti la «ferma volontà di mettere a confronto le diverse proposte sul tavolo per giungere a una legge regionale efficace, chiara e ampiamente condivisa».

Se parte del centrodestra



DISALLINEATO Attilio Fontana, presidente della Lombardia - Ansa

guarda al suicidio assistito, c'è anche chi coraggiosamente si sfilà: come **Olimpia Tarzia**, che ha lasciato la carica di Responsabile del dipartimento di bioetica e diritti umani di Forza Italia: «Se il partito ha scelto un'altra strada, non è la mia. Il primo diritto umano è il diritto alla vita». Il dibattito sul fine vita prosegue anche sulla stampa. Ieri su *Repubblica* mons. **Vincenzo Paglia** - che ha lasciato la guida della Pontifi-

cia Accademia per la Vita 13 giorni dopo l'elezione di Papa **Leone XIV** - ha scritto una lettera in risposta a **Corrado Augias**, da una parte opponendosi al suicidio assistito, dall'altra comunque, in un ragionamento non sempre lineare, caldeggiando una legge che lo disciplini: «Non possiamo lasciare che siano solo i tribunali a dettare le regole. Tocca alla politica affrontare il tema con serietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA